

schede bibliografiche

■

AURELIO AGOSTINO, *La Città di Dio* (a cura di L. Alici), Rusconi, Milano 1990, seconda edizione, pp. 1288.

La collana "I classici del pensiero" della Rusconi ripropone la seconda edizione della monumentale *Città di Dio* di Agostino, che è egregiamente tradotta, annotata e commentata da Luigi Alici. Se l'opera agostiniana ha un respiro quasi enciclopedico ed appare come il crinale culminante tra la cultura pagana e quella cristiana, il commento e l'introduzione del curatore sono sempre all'altezza della situazione, pronti ad evidenziare nessi speculativi, a rilevare le divergenti interpretazione del testo, a collegare le singole argomentazioni con l'insieme del pensiero del Vescovo di Ippona.

L'intento dello scritto è dichiaratamente apologetico e rispecchia una sensibilità antirazionalistica particolarmente cara alla filosofia esistenzialistica e a buona parte della filosofia contemporanea. Le vicende storiche spingono l'uomo ad interrogarsi sulle questioni ultime riguardanti il mondo e se stesso, e in questo compito chiarificatore il cristiano non solo non deve restare in secondo piano, ma può avvalersi di una consapevolezza religiosa ed esistenziale che illumina adeguatamente il rapporto tra storia ed eternità: come Agostino scrive altro-

ve, «la fede pone delle domande, l'intelletto trova delle risposte» (*De Trinitate* XV, 2, 2).

L'esistenza umana, nel suo inestricabile intreccio di Provvidenza divina, libertà umana e contingenza, denota la presenza «di una autonomia e di una finitezza non dialettizzabili compiutamente entro lo schema di una razionalità storicistica» (p. 299). «Esiste uno "spazio di ragionevolezza" dentro la storia, che non può mai esaurirla né assurgere, rispetto ad essa, ad una funzione normativa o costitutiva; è uno spazio che l'uomo può esplorare, senza mai identificarlo arbitrariamente con i criteri di una giustificazione radicale dei fatti» (*ibidem*).

I XXII libri della *Città di Dio* spaziano da un tema all'altro e offrono una grande molteplicità di spunti. Per guidare il lettore a centrare gli argomenti principali, L. Alici ha aggiunto al testo 18 appendici tematiche, che rimandano anche alle altre opere agostiniane e alla principale bibliografia sulla singola questione.

F. RUSSO

AZOUVI, François - BOUREL, Dominique, *De Königsberg à Paris. La réception de Kant en France (1788-1804)*, Vrin, Paris 1991, pp. 290.

Il libro di Azouvi — special-

mente noto per l'edizione delle opere di P. Maine de Biran — e di Bourel presenta in modo documentale la recezione del pensiero di Kant in un periodo di forte tensione politica. Perché, infatti, l'ingresso di Kant nell'ambito intellettuale francese ebbe non soltanto una dimensione filosofica ma anche ideologica: Kant ha una fisionomia repubblicana intorno al 1796; mentre in un secondo periodo, iniziato appena quattro o cinque anni dopo, cioè verso il 1800-1801, la conoscenza più ampia della sua filosofia trascendentale mette di nuovo in discussione, e innesca una vivacissima polemica fra gli ideologi, la validità della proposta filosofico-politica del filosofo di Königsberg. «L'incontro del kantismo con l'Ideologia — scrivono gli autori — non poteva essere che quello che è stato: appassionato, fatto di incomprensioni e di attrazione, di buona volontà e di ignoranza» (p. 14). Dai testi riportati nel libro scaturisce una visione quasi popolare della ricezione del pensiero kantiano giacché non si tratta soltanto di testi filosofici ma anche giornalistici e saggistici.

L'opera è divisa in sei capitoli e un'appendice, ordinati con un criterio cronologico e tematico. *Kant fra Leibniz e Locke (Berlino e Ginevra)* (pp. 19-64), titolo del primo capitolo, si rifa' ai testimoni di Bonnet, Selle, Merian e Ancillon, con testi che mettono in rilievo la tendenza di cercare le affinità fra il pensiero kantiano e la situazione filosofico-politica francese; mentre i testi di Schwab puntano soprattutto alla questione etica. Il secondo capitolo, *I tre «rapporti» su Kant (Paris)* (pp. 65-112), prende in

considerazione tre diversi giudizi sulla questione della «pace perpetua», scritti da Keil, Mounier e Humboldt. Più analitica si presenta la sezione dedicata a *La ricezione dell'opera di Villers* (pp. 113-208), giacché i testi citati sono di carattere più prettamente filosofico. Il capitolo si chiude con alcune pagine di Destutt de Tracy. *Il caso Furiel* (pp. 209-230), e *La vittoria del «débonnaire» Degérando* (pp. 231-265) chiudono il libro con testi dei rispettivi autori.

L'Appendice contiene una nota di Villers, e una lettera tradotta dal tedesco e apparsa su «un giornale tedesco» con interessanti spunti biografici e ancora polemici sulla figura e il pensiero di Kant.

Si tratta di un ottimo lavoro di ricerca storica che presenta un insieme di impressioni e giudizi di notevole interesse per comprendere da un punto di vista molto vicino ad una «storia vissuta» l'impatto di Kant nell'ambito del pensiero filosofico-politico del momento.

D. GAMARRA

CARDONA, Carlos, *Metafisica del bene e del male*, Ares, Milano 1991, pp. 239.

Ecco la traduzione italiana dell'opera di Carlos Cardona *Metafisica del bien y del mal*, Eunsa, Pamplona 1987, con prefazione di Cornelio Fabro. Come indica il titolo si tratta di una riflessione metafisica intorno al problema, di perenne attualità, circa la natura profonda del bene e del male. Perciò non è tanto uno studio sull'etica quanto sui fon-

damenti metafisici di essa, che l'autore analizza in dialogo con Tommaso d'Aquino e Kierkegaard. In sintesi Cardona cerca di evidenziare l'articolazione dei concetti bene/male, azione, libertà, persona, essere. Il programma dell'opera è presentato dall'autore all'inizio delle sue riflessioni: di fronte alla dicotomia tra indirizzo essenzialista e indirizzo esistenzialista, nei quali si perde l'autentica verità dell'azione, Cardona ripropone la metafisica dell'essere come luogo in cui s'illumina la verità del bene e del male e, con essa, la verità della libertà e la verità della persona (cfr. p. 22).

Il primo capitolo, *l'essere e l'azione*, presenta una delle tesi centrali del libro, vale a dire, che la azione è l'emergenza dell'attualità dell'essere come *actus essendi* e che costituisce la perfezione *simpliciter* dell'ente.

Nel capitolo secondo, la relazione della creatura con Dio, si analizza la natura della relazione nell'uomo, sottolineando come essa non s'identifica con l'essere dell'uomo, pur avendo la sua origine nell'essere creatura. Perciò l'uomo risponde con la sua libertà alla chiamata alla relazionalità.

Il terzo capitolo studia *l'atto personale di essere*, ricordando come l'essere è del *suppositum*, che nel caso dell'uomo è personale e che, grazie all'essere personale umano, l'io si può trascendere nell'agire libero rapportandosi a Dio e agli altri.

Nel quarto capitolo si fonda il collegamento tra essere e libertà, raggiungendo il livello della libertà radicale, dove il singolo si autodetermina con la posizione dell'atto libero. Così si passa, nel capitolo quinto,

a mostrare come la libertà porta all'*amor de elección*, che è amore come rapporto a Dio, identificazione con l'amato, corrispondenza, con la qualità di essere riflessivo. È quindi un'analisi che ci porta al concetto di *essere come amore*.

Il capitolo sesto, intitolato *l'ordine dell'amore*, sottolinea il carattere imperativo dell'amore, da cui scaturisce la legge morale. Nel settimo capitolo ci si addentra direttamente nell'analisi dello scandalo del male, mettendo in evidenza come l'angoscia esistenziale che la realtà del male provoca ha come radice la libertà smarrita, cioè il peccato.

I due ultimi capitoli, la crisi del fondamento (ottavo) e gli atti d'amore (nono), impostano il problema della persona come minacciata dal rischio di una cultura nichilista che ha perso il fondamento (e l'autore studia le diverse forme di assenza di fondamento) e come chiamata a compiere una scelta per l'amore, dall'altro.

Con frequenti richiami alla dimensione esistenziale-personale, il discorso metafisico di Cardona è al tempo stesso limpido e profondo, senza cadere nel formalismo sterile di altre opere ad esso assimilabili solo quanto al titolo.

L. ROMERA

DAL RE, Giuseppe (a cura di), *La probabilità nelle scienze*, Quaderni dell'I.P.E. 1, Napoli 1990, pp. 127;

DAL RE, Giuseppe (a cura di), *Scienza e ambiente*, Quaderni dell'I.P.E. 2, Napoli 1990, pp. 136.

Da ormai diversi anni l'Istituto

per ricerche ed attività educative (I.P.E.) è attivo protagonista della vita culturale soprattutto nell'Italia Meridionale ed ha promosso significative iniziative in collaborazione con diverse istituzioni italiane e straniere.

Il primo dei due Quaderni che sto presentando raccoglie gli atti della riunione annuale e di due tavole rotonde organizzate dall'Académie Internationale de Philosophie des Sciences in collaborazione con l'I.P.E. su "La probabilità nelle scienze". Tra le relazioni e le comunicazioni pubblicate, particolarmente centrali sono gli interventi del prof. Evandro Agazzi, dell'Università di Friburgo, che ha offerto una panoramica dei punti di vista sulla probabilità ed ha sottolineato che oggi, superato un certo tipo di scientismo, occorre riconsiderare tutta una serie di rapporti tra il mondo concettuale della scienza e le prospettive più generali del conoscere e soprattutto dell'agire umano.

Al dialogo, che ha cercato di tratteggiare l'avvenire stesso della scienza alla luce dei recenti interrogativi etici, hanno preso parte numerosi studiosi di diverse università. Menziono, tra gli altri, il prof. J. Cohen, dell'Università di Oxford, che si è soffermato sulla logica della probabilità; il prof. G. Di Bernardo, Pro-Rettore dell'Università di Trento, che ha esaminato la probabilità nelle scienze sociali; il prof. J.M. Bochenski, docente nell'Università di Montreal e in quella di Ginevra, che ha illustrato i rapporti tra metafisica e scienza.

Il secondo Quaderno raccoglie i risultati del quinto convegno orga-

nizzato dall'I.P.E. sul tema "Contesti e validità del discorso scientifico". A interrogarsi sui legami tra Scienza e ambiente sono intervenuti diversi studiosi, tra cui il prof. G.B. Marini Bettolo, Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, il quale ha preso in esame il ruolo positivo e negativo della tecnologia, ricordando la necessità di una coscienza ed educazione ambientale. Tra gli altri aspetti messi in luce, mi limito a citare le "Valenze filosofiche e culturali del problema ambientale", analizzate dal prof. G. Dal Re, dell'Università di Napoli, e il "Diritto soggettivo all'ambiente", cui si è richiamato il dott. G. Lubrano di Ricco, magistrato e Presidente del WWF-delegazione Campania.

F. Russo

INNERARITY, Daniel, *Dialéctica de la modernidad*, Rialp, Madrid 1990, pp. 264.

«La filosofia contemporanea si è trasformata in una riflessione sulla modernità» (p. 13). Con questa affermazione apre l'autore l'analisi che presenta nell'opera di cui ci occupiamo. Essa consiste in una raccolta di saggi, finora non pubblicati, incentrati sulla discussione circa la crisi della modernità e gli esiti del pensiero postmoderno. L'autore offre uno studio di carattere non sistematico dello sviluppo del pensiero moderno come itinerario della soggettività, mettendo in evidenza il rapporto che collega i concetti di coscienza, mondo e rappresentazione nello svolgersi della modernità. S'intrec-

ciano nella sua analisi le critiche postmoderne, nel tentativo di una valutazione complessiva della portata delle nuove proposte filosofiche della situazione odierna.

Sin dall'inizio Innerarity indica il collegamento tra le questioni teoretiche e i problemi pratici, notando come le soluzioni alle attuali sfide della ragione pratica richiedono il ricupero di un pensiero teoretico che raggiunga la dimensione radicale del reale (uomo, società, mondo).

Si possono distinguere due parti in quest'opera; la prima di natura più fondativo-teoretica, in cui si studiano i tratti generali della modernità e della postmodernità (cap. 1), la razionalità illuministica (cap. 2) e il concetto di mondo come potere e rappresentazione (cap. 3). La seconda ha come motivo centrale l'ordine pratico-sociale: Habermas e il discorso filosofico della Modernità (cap. 4), verso una ecologia della ragione (cap. 5), la logica moderna del sociale (cap. 6), la ragione politica moderna (cap. 7), il progresso smarrito (cap. 8), il senso europeo della libertà (cap. 9).

Sono abbondanti i riferimenti ad autori contemporanei, con una visione sintetica delle diverse posizioni e una proposta interessante di soluzioni.

Coscienza e mondo —scrive l'autore— sono i due assi fondamentali attorno a cui gravita il nuovo modo di pensare inaugurato dalla modernità. La rappresentazione è l'unione dei due momenti che definisce lo statuto epistemologico della modernità: la realtà è un ordine logico. L'immagine della rete lanciata sul caos è stata frequentemente uti-

lizzata da Kant a Wittgenstein, per indicare un'operazione di conquista del reale, trasformato in un ambito di oggetti assicurati dalla rappresentazione. La verità è equivalente alla certezza che il soggetto raggiunge quando ottiene metodologicamente l'oggettività (cfr. p. 17). La postmodernità critica sia la concezione dell'oggettività moderna, sia l'immagine di soggetto da essa offerta. I postmoderni rispondono con una smorfia ironica alla disperata incertezza con cui i moderni si ponevano la domanda sull'identità dell'io (cfr. p. 4).

Con il dilagare del pensiero postmoderno ci troviamo di fronte a un contesto culturale in cui si ritiene che il reale possa essere simbolicamente sostituito. Non è semplicemente la pretesa di un'imitazione del reale, né di una ripetizione od occultamento; ma di una sostituzione della realtà con i segni di essa. Da ciò conclude l'autore che la vita politica si vede sottomessa a una progressiva teatralizzazione, tramite la comunicazione e la direzione economica. Il suo destino si trova nel trasformarsi in uno spettacolo (cfr. p. 78). E tutto ciò perché una prassi funzionalistica ha come sostrato un'ontologia dell'equivalenza, una considerazione del reale (soggetto, società, politica, economia, mondo) dal punto di vista della sua sostituzione, trattando il diverso come se fosse uguale giacché si presuppone che tutto può essere sostituito (cfr. p. 85).

È quindi necessario, se vogliamo che la postmodernità sia un guadagno storicamente significativo, ripensare il rapporto dell'uomo con

la realtà. La modernità è, infatti, l'epoca della scissione tra uomo e natura, con la conversione di uomo in soggetto e la realtà in problema: è questo il presupposto che dev'essere corretto (cfr. p. 122).

L'opera può essere utile per introdursi nel nucleo della discussione attuale in cui spiccano i riferimenti a pensatori come Husserl, Heidegger, Weber, Gadamer, Habermas, Apel.

L. ROMERA

PIRO, Francesco, *Varietas identitate compensata. Studio sulla formazione della metafisica di Leibniz*, Bibliopolis, Napoli 1991, pp. 278.

Il libro, diviso in due parti, intraprende lo studio della metafisica del filosofo di Lipsia in un periodo di grande importanza com'è per l'appunto quello dei suoi anni giovanili. La prima parte ha come scopo l'analisi del suo pensiero negli anni che vanno dal 1663 al 1672, mentre nella seconda parte l'A. studia il periodo compreso fra il 1672 e il 1679. «La prima parte del lavoro, scrive F. Piro, esamina le componenti di quello che indico come *il lessico dell'ordine* di Leibniz, cioè di quella dottrina dell'armonia già richiamata dal titolo del volume, nel quale ho condensato in un'unica formula le molte definizioni dell'armonia offerte dal filosofo» (p. 9). Nella seconda parte, l'A. propone, alla maniera di un *excursus* (cfr. p. 10), alcuni momenti di particolare importanza nella formazione dei concetti riguardanti il problema della sostanza individuale secondo Leibniz.

Il volume di Piro è stato concepito come un tentativo di delineare le strutture basilari della filosofia leibniziana così come emergono dall'analisi delle opere giovanili, con la consapevolezza però di trovarsi davanti ad un compito di non facile realizzazione giacché i frammenti ed opuscoli corrispondenti a questi anni della riflessione di Leibniz non sono sistematici ma richiedono una costante rilettura in chiave interpretativa affinché possano apparire l'ordine, i progetti e le tensioni interne del suo pensiero.

L'A. prende comunque in considerazione le opere classiche che hanno studiato la filosofia di Leibniz da punti di vista diversi, come può risultare dagli importanti volumi di Russell, Cassirer e Couturat, oppure di Barone, Heinekamp, Mugnai e Robinet. Perciò l'A., nella ricostruzione di questa mappa dei primi anni di riflessione filosofica di Leibniz, realizza un'ottima sintesi di grande rigore storico dal di dentro della filosofia leibniziana senza che però eccessivi dati storiografici possano ostacolare una certa linearità nell'esposizione.

I capitoli del volume sono: *Logica e «philosophia de mente»* (pp. 21-68), *Dall'universo-macchina all'universo-sistema* (pp. 69-95), *Il regno armonico delle menti* (pp. 97-149): fin qui la Prima Parte. La Seconda invece presenta: *La costruzione di un'epistemologia non cartesiana* (pp. 153-187), *Dal lessico dell'armonia al lessico della sostanza* (pp. 189-253). Un'accurata bibliografia ed un indice dei nomi chiude l'opera che discostasi da una impostazione soltanto sistematica nei con-

fronti del pensiero di Leibniz offre una lettura attenta di testi che mettono il lettore in condizione sia di presenziare il momento di nascita della metafisica leibniziana, sia di comprenderne i posteriori sviluppi.

D. GAMARRA

VIENNE, Jean-Michel, *Expérience et raison. Les fondements de la morale selon Locke*, Vrin, Paris 1991, pp. 298.

L'empirismo come teoria gnoseologica è stato sempre considerato il punto centrale della filosofia di John Locke. L'interpretazione degli *Essays* è in questo senso classica, cioè, in quanto si vede nell'importante testo dell'autore inglese un'intera epistemologia. J.-M. Vienne, pur senza negare questi elementi della filosofia di Locke, afferma che la totalità degli *Essays* dev'essere interpretata da un punto di vista che non escluda la prospettiva etica; anzi, è quest'ultima quella che dà vita alla totalità della filosofia di Locke.

Il fatto che Locke abbia intrapreso una critica della conoscenza non significa, secondo l'A., che sia stato quello lo scopo principale ed unico della sua riflessione; si tratterebbe invece di un passo certamente necessario per la fondazione di una razionalità etica, e cioè di una critica dell'immediatezza dell'esperienza e della situazione dell'uomo davanti ad essa affinché l'uomo stesso possa scoprire attraverso la critica qual è l'autentica razionalità, il ruolo dell'esperienza davanti alla facoltà razionale e come dall'esperienza e

dalla costruzione razionale possa scaturire il giudizio pratico.

Il libro ha dodici capitoli, presentati in tre sezioni: *L'immediato*, in cui l'A. prende in esame la discussione sull'innatismo; *Ragione e dimostrazione*, dove viene analizzata la struttura della ragione stessa sia da un punto di vista strettamente gnoseologico sia come fondamento del giudizio morale; e un'ultima parte dedicata a *L'intelletto e la psicologia morale*, sezione di grande interesse in quanto momento di sintesi in cui vengono collegate le dimensioni razionali e morali dell'agire umano in due capitoli intitolati: *Libertà e intelletto e Volontà, desiderio e intelletto*.

Il volume si chiude con una completa bibliografia, un indice dei nomi e delle materie. L'interpretazione di Vienne del pensiero di Locke è certamente originale e condotta con grande rigore analitico e testuale. «L'opera principale di questo filosofo [Locke], solitamente considerato un'empirista, dice l'A. nelle conclusioni, è quindi un'opera critica, che non pretende di proporre una nuova morale, che pretende ancor meno formulare una scienza inedita, ma che enuncia le condizioni di un pensiero adeguato della natura e della vita morale» (p. 273). Come ogni esame storico-critico di un autore di rilievo, il volume di Vienne, pur senza mancare di spunti speculativi, offre una visione molto vicina al testo di Locke e alla storia appunto: perciò può essere considerato un punto di partenza di interesse per una discussione più approfondita in campo etico sul valore e i limiti della proposta lockiana.

D. GAMARRA